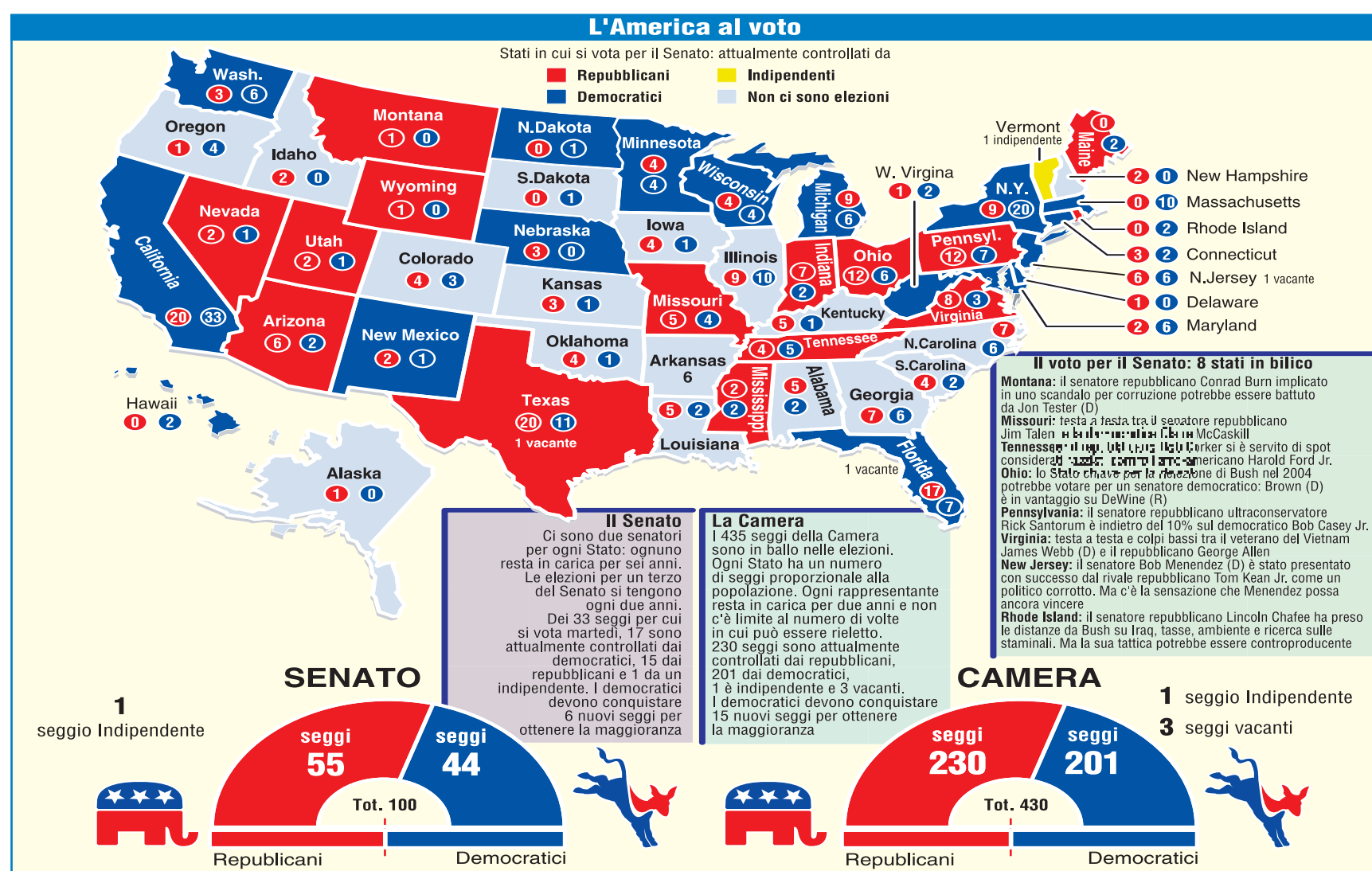


I repubblicani potrebbero guadagnare punti grazie a economia e verdetto su Saddam

Nancy Pelosi: «Vincere resta un'impresa»
Il presidente: «È brava ma lasciamola all'opposizione»

Usa al voto: Bush trema, i democratici sperano

Oggi le elezioni per rinnovare tutta la Camera, 33 seggi del Senato ed eleggere 36 governatori
Per gli ultimi sondaggi l'opposizione in testa ma si accorcia la distanza con la destra



IL RITRATTO McCain, l'altra destra

Sulla scrivania del quasi settantenne senatore repubblicano John McCain fa da fermacarte un rozzo mattone. È un pezzo della prigione di Hanoi dove trascorse cinque anni, primo pilota americano di bombardiere catturato dai nord-vietnamiti. Era il 1967 e lui aveva da poco compiuto i 31 anni. Lanciandosi col paracadute dal suo aereo si rompe entrambe le braccia ed è in vantaggio su DeWine (R)

sotto tortura una persona dirà qualsiasi cosa i suoi aguzzini vogliono sentire-vera o falsa che sia-se ritiene che le sue parole possano alleviarli la sofferenza. Una volta-aggiunse-io fui fisicamente costretto a dare al nemico il nome dei membri del mio squadrone di volo, un'informazione che poco serviva al lavoro dei servizi segreti. Quella volta non rifiutai, né ripetei per l'ennesima volta di essere protetto dalla Convenzione di Ginevra. Invece gli diedi una lista di nomi fasulli, sperando che fornendogli false informazioni loro avrebbero smesso di torturarmi. «Per questo sono convinto che interrogare i prigionieri con "livelli meno che umani" non servirà a nulla, se non ad ottenere false informazioni». Questo lungo racconto di guerra serve per capire che razza d'uomo sia McCain. Congressista fin dal 1982 si fece molto valere. Con l'altro grande reduce dal Vietnam, John F. Kerry, che pure era democratico, condusse innumerevoli battaglie parlamentari (perdenti) contro le lobbies, fossero quelle multimiliardarie del tabacco o quelle del petrolio o quelle dell'auto. Quando nel 2000 la convention repubblicana candidò Bush jr, molti votarono invece per McCain. E durante l'ultima battaglia presidenziale, molta gente invocò un «dream team», cioè un ticket elettorale con Kerry alla presidenza e McCain suo vice. L'appartenenza a due diversi partiti non lo impediva, c'erano stati dei precedenti. Ma il nostro uomo rifiutò con forza, pur dichiarando durante le primarie che «Kerry è tenace, lavora sodo, e sa di che parla». Questa volta, è probabile che tocchi proprio a lui risalire la china in cui è piombato il Gop (grand old party) grazie a Bush. L'uomo è di tempra fortissima. Colpito da un melanoma nel 1993 è riuscito a sconfiggerlo. E gli impegni pubblici non gli impediscono di passare il maggior tempo possibile a Phoenix, in Arizona, con la moglie, i quattro figli e un esercito di nipotini. Il vero «zoccolo duro» di quanti lo vogliono alla Casa Bianca.



di Bruno Marolo / Washington

OGGI IN AMERICA si vota. I repubblicani al governo e il partito democratico all'opposizione cantano vittoria in due, ma è possibile che non vinca nessuno. Tutti i sondaggi indicano che la maggioranza degli elettori è scontenta del presidente Bush e i suoi avver-

sari guadagneranno certamente qualche seggio nel Congresso, ma l'avanzata sarà quasi del tutto inutile se non otterranno i 15 seggi in più alla Camera e i 6 al Senato necessari per mettere Bush in minoranza. Gli ultimi dati indicano un recupero dei repubblicani, favoriti dal buon andamento dell'economia e dalla condanna di Saddam Hussein, presentata come una giustificazione della guerra in Iraq. L'istituto di ricerca Pew prevede il 47 per cento dei voti ai democratici e 43% ai repubblicani. Due settimane fa la stessa fonte indicava i de-

manca è questa: i repubblicani hanno sorpassato i democratici tra coloro che hanno richiesto il certificato elettorale. Quando non è in palio la poltrona del presidente, di solito vota meno del 40% degli americani e vince il partito che riesce a portare alle urne la maggioranza dei suoi sostenitori. Sostiene Ken Mehlman, direttore nazionale della campagna repubblicana: «Di solito i repubblicani decidono tardi se votare o no, e questa situazione è particolarmente vistosa quest'anno». Bush sembra in difficoltà, ma i rinforzi sono in marcia verso il campo di battaglia. La posta in gioco è alta: tutti i 435 seggi della Camera, 33 sui cento seggi del Senato, le poltrone dei governatori di 36 stati su 50 e quelle di migliaia di sindaci, consiglieri comunali, deputati e senatori nei Congressi dei 50 stati, giudici e sceriffi. In 37 stati si deciderà l'esito di referendum o leggi di iniziativa popolare sui temi più scottanti al momento: divieto del matrimonio gay, aumento del salario minimo, ricerca sulle cellule staminali. Nel sud Dakota si vota la proposta di mettere fuori legge l'aborto senza le tradizionali eccezioni per i casi di stupro o di imminente pericolo di morte della donna. La capogruppo della minoranza democratica alla Camera, Nancy Pelosi, diventerà la donna più potente degli Usa se il suo partito otterrà 15 seggi in più come sembra possibile. «Sono contenta di essere arrivata fin qui - ha dichiarato - ma vincere le elezioni è ancora una impresa come scalare l'Everest». Bush ha replicato: «Nancy Pelosi è un ottimo capo dell'opposizione. Teniamola all'opposizione». Nel fine settimana Bush ha fatto comizi in Nebraska e nel Kansas, dove il partito repubblicano ha un forte seguito ma quest'anno i suoi candidati incontrano qualche difficoltà. L'appoggio di un presidente impopolare potrebbe essere il bacio della morte per qualche repubblicano. Charlie Crist, candidato dal partito per la successione del fratello di Bush come governatore della Florida, ieri ha annunciato che un «impegno precedente» gli impediva di accogliere il presidente in visita a Pensacola. Incontro a George Bush è andata soltanto l'ex segretaria di stato della Florida Katherine Harris, detta «Crudelia Demon» per aver bloccato il conteggio dei voti e dichiarato Bush vincitore nel 2000. La sua candidatura di quest'anno per il Senato federale secondo i sondaggi è destinata a una schiacciante sconfitta.

VOTO ELETTRONICO Si rischia il caos in alcuni Stati

WASHINGTON Nuovi regolamenti e macchinari sono stati adottati da alcuni Stati americani per rendere il processo elettorale più efficiente, ma il loro debutto in elezioni così delicate rischia di trasformare l'Election day di oggi nel più caotico della storia. Dopo il grande stallo della Florida di sei anni fa, gli esperti lanciano l'allarme per la possibilità di malfunzionamento della macchina elettorale. E puntano il dito contro le nuove macchine elettroniche, con il sistema touch-screen, tipo quello dei bancomat, che il 39% degli elettori si troveranno ad usare per la prima volta. Desta preoccupazione anche il fatto che in 26 Stati sono state approvate nuove leggi che prevedono che gli elettori presentino un documento d'identità, che gli americani non sono tenuti per legge a possedere, al momento del voto.

Firenze L'ALLUVIONE
 Le voci, i racconti, la rabbia, il dolore
 di Wladimiro Settimelli

In edicola con l'Unità
 a 5,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66506065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)